ANNO 50° (1905) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 5-6 20 MARZO

SOMMARIO.

L'Unione Agraria Italiana.

Auspice la *Consociazione fra proprietari e conduttori di fondi della provincia di Ferrara,* si costituiva, nel passato dicembre in Roma, una *Unione Agraria Italiana,* collo scopo di riunire le Associazioni agrarie italiane a fine di

a) raccogliere tutte le forze organizzate per la difesa degli interessi morali, economici, politici della proprietà e dell'industria agricola;

b) imprimere ad esse unità ed efficacia di azione;

c) promuovere e secondare la difesa dei principii fondamentali sui quali poggia l'ordinamento della proprietà privata;

d) fare opera di equa soluzione dei conflitti politici-economici fra capitale agrario e lavoro;

e) sollecitare dal Potere Legislativo quei provvedimenti che col rispetto dei principii di libertà e di progresso, valgano ad assicurare il pacifico sviluppo di tutte le energie che concorrono alla prosperità dell'economia agraria del paese;

f) compiere tutti quegli atti che possano rendersi necessari per speciali circostanze inerenti al suo scopo.

Adunque una nuova associazione agraria nazionale con scopi *agrarii* e *politici.*

Tale iniziativa viene forse a colmare una lacuna? In ogni caso è essa opportuna, risponde ad un sentito bisogno?

Ai bisogni generali dell'agricoltura, riunendo in un potente sodalizio gli agricoltori, provvede la Società degli Agricoltori Italiani, il programma della quale veniva enunciato così: « *La Società degli Agricoltori Italiani* deve tenersi nel tranquillo e sereno campo dello studio, della investigazione, dello sperimento; deve incoraggiare le utili iniziative e promuoverne per il progresso agrario e per il miglioramento delle classi rurali;

deve premiare gli agricoltori attivi ed intelligenti ed offrirli di esempio al paese; deve essere di efficace, autorevole aiuto al Governo, al quale farà conoscere i bisogni dell'Italia agricola ed esso ne ascolterà deferente i suoi liberi consigli: da essa la politica, che appassiona e divide, deve essere bandita; in essa ogni partito politico ed ogni scuola economica devono accogliersi, fondersi e temperarsi per il supremo bene dell'agricoltura, che rappresenta il primo degli interessi nazionali. Non deve essere una Società di classe; ma un sodalizio mirante al bene di tutte le classi e di ciascuna. Contribuirà a promuovere l'educazione agraria del nostro paese, che tanto ne abbisogna. Sarà nella sua indole di trattare, da un punto di vista oggettivo, tutte le questioni di economia, di legislazione e di tecnica agraria. Considererà l'agricoltura non isolatamente, egoisticamente, ma nelle sue attinenze con l'intera vita economica e sociale del paese. Ad essa, come alla Società degli agricoltori di Francia, potranno, starei per dire dovranno far capo, affiliarsi tutte le Società agrarie del Regno: *viribus unitis*, darà ad esse e ne riceverà forza ed autorità. Deve essere insomma, il *punctum saliens* della vita agraria italiana ».

Dieci anni di vita hanno dimostrato che la Società degli agricoltori seppe applicare ed illustrare in gran parte il suo programma; i suoi studii, le promosse inchieste, le sue iniziative riscossero il plauso di quanti s'interessano della economia agraria; i suoi consigli spesso trovarono benevolo ascolto presso il Governo.

Essa difese gli interessi morali ed economici della proprietà, sollecitò dal Potere legistativo quei provvedimenti che valgono ad assicurare lo sviluppo di tutte le energie che concorrono alla prosperità dell'economia agraria del paese.

Ed allora che bisogno vi era che altra società nazionale sorgesse includendo nel suo statuto gli stessi scopi?

Tale fatto anzi danneggia le aspirazioni degli agricoltori, perchè suddivide le loro energie e sperpera i mezzi cha uniti forse raggiungerebbero più facilmente il loro scopo.

Intorno alla Società degli Agricoltori Italiani *dovrebbero* unirsi quanti s' interessano di cose agrarie, ad essa *dovrebbero* far capo tutte le Società agrarie, come era detto nel programma, per formare il *punctum saliens* della vita agraria nazionale.

Ciò ad imitazione di quanto si fa in Inghilterra, in Francia, in Germania, dove le associazioni agrarie costituite da decine di migliaia di soci, rappresentano una forza e conseguentemente possono influire sulle iniziative dei Governi, pesare sulle deliberazioni dei Parlamenti.

Pur troppo presso di noi il sentimento dell'associazione, specialmente fra gli agricoltori, quando il vantaggio non è immediato, non è radicato, e perciò avviene che fino ad ora la Società degli Agricoltori Italiani non abbia raggiunto le due migliaia di soci. Forse, del lento aumento, si deve anche dare in parte colpa alla società stessa, che non sa approfittare dei molteplici suoi riuscitissimi Congressi nazionali per aumentare la falange dei soci e così consolidare ed allargare la propria base. Forse si potrebbe desiderare che detta Società imitasse più la Società degli Agricoltori di

Germania, che quella di Francia, che sbandisse ogni idea di accademia per mettersi alla testa del movimento agrario, esplicando specialmente un'azione tecnica.

Ma da questi leggeri appunti, forse neanche meritati, passare ad erigere un controaltare con la Unione delle Associazioni Agrarie, mi sembra, lo dico con la consueta franchezza, un atto di ostilità non meritato e di più dannoso alla causa ed agli scopi ai quali noi tutti diamo l'ingegno, l'attività e le nostre energie.

***

Quale è il programma politico della Unione? Nella Circolare che accompagna lo Statuto si legge:

« Di fronte al moltiplicarsi di organizzazioni proletarie, per la maggior parte dirette, in apparenza, alla conquista di miglioramenti economici, e, nella realtà, asservite a concetti di sovvertimento politico e sociale, la classe di coloro che rappresentano altri fattori nella produzione della ricchezza, non può e non deve rimanere indifferente ed inoperosa. La necessità di una organizzazione nel campo dei proprietari ed industriali agricoli si presenta tanto ineluttabile quanto urgente ». E più avanti si accenna alla necessità che lo Stato abbia e faccia *anche* una buona *politica agraria* e si aggiunge: « A questo più deciso indirizzo delle energie preziose, che si svolgono in tanta parte della economia nazionale, *tende appunto e prevalentemente* la nuova Associazione, con ideali di legittima difesa. »

Si vuole quindi che la Unione assuma una parte politica ed abbia per iscopo di formare argine od anche paralizzare le organizzazioni proletarie. Perciò politica e lotta di classe!

La politica nel campo agrario! È quanto di più disgregante si possa immaginare. Fino a che discuteremo problemi agrari, se anche apparteniamo a scuole differenti, troveremo modo di intenderci, anzi dalla discrepanza di opinioni, dalla discussione, più facilmente talvolta sorgerà la vera soluzione; non così nel campo della politica, sia pure della politica così detta *agraria*.

L'accettare la guerra di classe, l'opporre all'organizzazione proletaria di attacco una organizzazione di difesa, mi sembra per i proprietari antipolitico e antisociale, e fa, a mio modo di vedere, proprio il giuoco voluto dai capi del socialismo agrario, cioè di dividere la nazione in due grandi eserciti permanenti in stato di perpetua ostilità; conseguenza perciò di tale tattica sarà un nuovo alimento alla voluta lotta di classe.

Il miglioramento sociale deve risultare dalla unione delle classi, secondo la formula dei sociologi e non dalla lotta di classe, secondo la formula dei socialisti.

I proprietari quindi dovrebbero opporre alla lotta di classe il principio dell'associazione fra capitale e lavoro e tentare di organizzare il proletariato rurale per il progresso agricolo e la pace sociale.

Con i migliori sistemi sarà da aumentare la produzione terriera e così avvantaggiare la condizione del salariato, e ricomporre quei vincoli di solidarietà tra contadini e proprietari, allentati dalle ostilità di questi ultimi tempi.

La bisogna riesce più facile con l'operaio della terra che con quello dell'industria, perchè il primo conosce, quanto il proprietario, le condizioni economiche e i reali profitti della coltura e quindi il margine del reddito netto, a differenza del secondo, che è all'oscuro di tutto. Non è perciò assolutamente paragonabile la condizione della lotta proletaria dell'industria con quella dell'agricoltura, e perciò occorrono rimedi differenti.

I proprietari invece trasformando istituti che dovrebbero avere scopi solamente professionali ed economici, in società politiche o creandone, cadono nello stesso errore, da essi rinfacciato alle leghe di miglioramento o resistenza.

Non lotta adunque, ma uno sforzo costante per opporre alla dottrina dell'antagonismo di classe il principio dell'armonia degli interessi, della solidarietà umana e quello del progresso continuo basato sulla giustizia, come con esatto criterio scrive quell'illustre sociologo che è il conte de Rocquigny [1]).

Un esempio fecondo per i proprietarii dell'Italia continentale, della possibilità cioè di trasformare in fattore di civilizzazione e di concordia una organizzazione creata per la lotta di classe, ci viene dalla Sicilia.

Ivi il Sindacato agricolo fondato e presieduto dal comm. Ignazio Florio ha contribuito non poco allo sviluppo delle leghe e delle cooperative di produzione, potenti agenti di progresso, in seguito alle quali si migliorarono i rapporti tra proprietari e lavoraratori della terra e da ciò sembra che l'economia agricola della Sicilia abbia avuto un benefico impulso.

Se in qualche località, per specialissime condizioni, può presentarsi necessaria una organizzazione di difesa da parte dei proprietari, di fronte ad una effettiva offesa dei lavoratori, non si vede l'opportunità di generalizzare a tutta Italia un provvedimento relativo ad un caso isolato.

A mezzo dei Sindacati agricoli invece occorre riorganizzare i contadini creando nuove istituzioni di previdenza, di cooperazione, di mutualità, d'insegnamento e così attutire molti rancori e dissipare molti pregiudizii.

Quest'opera, scrive il de Rocquigny [2]), è ben seducente, è ben degna del patriottismo, dell'elevazione morale e delle intelligenti iniziative di tanti agricoltori italiani, compresi da un ideale di giustizia e di umanità e nel tempo stesso pieni di pietà per la miseria dei membri diseredati della grande famiglia agricola. Quest'opera, continua, s'impone all'attenzione delle due grandi istituzioni agricole: la *Società degli Agricoltori Italiani* e la *Federazione italiana dei Sindacati agricoli*, col fornire ai proprietari rurali un piano e una direzione per l'organizzazione metodica dei contadini, allo scopo di soddisfare le loro legittime aspirazioni col condurre una propaganda attiva a questo fine, i due grandi e potenti centri agricoli diventerebbero degni della riconoscenza delle campagne e di tutta intera la nazione, così interessata al ritorno dell'armonia necessaria tra il lavoro e il capitale.

E questo modestamente è pure il mio voto personale.

P. Capellani.

---

[1]) de Rocquigny. — *Ligues et Grèves de Paysans.* — Paris, A. Rousseau, Avant Propos p. XII.

[2]) de Rocquigny, ibid. p. 242.

"LE NUOVE NOBILI AUDACIE DELLA COOPERAZIONE„

L'azione collettiva d'acquisto per la campagna 1905-1906.

Le Associazioni agrarie italiane felicemente sperimentarono nell'anno testè decorso i grandi acquisti collettivi di *nitrato* e di *scorie,* unendosi fra loro per formare poderose società di breve durata, risolventesi cioè alla completa evasione di ogni singolo acquisto.

L'attuale stadio dell'evoluzione economica, che ha determinato il rapido sorgere e lo sviluppo di numerose cooperative agricole di acquisto — sostanzialmente identiche e solo differenziate da particolari adattamenti alle condizioni delle località in cui esse funzionano — se ha permesso qualche distinzione creata dallo spirito individualista, naturalissimo negli enti nuovi o recenti, si spiega però rapidamente verso una larga unione di più in più vasta delle volontà e degli interessi.

Considerando il modo con cui si è operato il riscatto delle servitù commerciali degli agricoltori delle singole provincie, facilmente si concepisce il modo con cui si potrà operare ora l'emancipazione dell'agricoltura nazionale dalle cupidigie del commercio, i cui mezzi potenti sono freno agli ulteriori indispensabili sviluppi del progresso agricolo.

È storia contemporanea che tutti conoscono.

Le Associazioni agrarie italiane, incoraggiate dal buon esito dei primi esperimenti, intendono ora di unirsi per una grande azione collettiva *d'acquisto del perfosfato per la campagna 1905-1906.*

Le rappresentanze delle Associazioni agrarie, riunite il 19 febbraio p. p. in Piacenza presso la Federazione italiana dei Consorzi agrari, al fine di discutere sull'acquisto dei perfosfati per la campagna 1905-1906, votarono un ordine del giorno in cui è detto che

« di fronte alle concentrazioni industriali, che vanno ogni giorno più estendendosi, *si compiacciono altamente che nuove fabbriche cooperative siano sorte e incoraggiano i cooperatori di ogni parte d'Italia a fondarne altre,*

e, affermata la piena loro solidarietà alla Federazione nell'intento di costituire una grande unità di acquisto, e proclamata la necessità di dare alle Associazioni agrarie la più larga partecipazione e la maggiore responsabilità nella gestione dell'acquisto,

incaricano la Federazione di formulare un programma concreto — da discutersi in una prossima adunanza — per il quale sia dato di effettuare l'acquisto di una grande partita di perfosfati con unità di intenti e di metodi, anche se dovessero poi intervenire contratti particolari tra singole Associazioni e singole Fabbriche; e ciò avvenga col mezzo di una Commissione eletta da tutte le Associazioni interessate ».

In questo caso però più che una « Società in partecipazione » coi criteri stessi con cui funzionano quelle per l'acquisto

del nitrato di soda e delle scorie — e di cui diciamo in seguito — venne iniziata, in vista delle speciali condizioni del mercato del perfosfato, una vera azione collettiva *di resistenza* fra le Associazioni agrarie per l'acquisto dei perfosfati occorrenti nella campagna 1905-1906, nell'intento di ottenere dai fabbricanti, per la solidarietà di tutte le Associazioni, prezzi e condizioni vantaggiose non soltanto in sè stessi, ma di fronte anche a quelli che sarà dato avere ai negozianti ed agli intermediari.

Questa nuova forma di acquisto collettivo permetterà agli agricoltori di tutte le provincie — e specialmente di quelle in cui ancora non funzionano Fabbriche cooperative di perfosfato — di imporsi ai produttori colla entità degli acquisti e di ridurre di numero gli intermediari.

Correnti diverse e ostili s'incontreranno e forse potranno anche urtarsi, ma senza ambagi e senza diserzioni le forze poderose mosse dalla cooperazione schietta, continueranno lentamente ad avanzare.

Le «Società in partecipazione».

Le società in partecipazione per l'acquisto dei concimi chimici sono creazione recentissima dello spirito d'iniziativa e di associazione della grande maggioranza delle popolazioni agricole prospere d'Italia; il loro esempio coraggioso sarà il più efficace persuasore e stimolatore degli agricoltori delle plaghe meno progredite per deficenza di mezzi, per ubicazione o per minore densità di popolazione.

L'indagine confortante del funzionamento delle vecchie istituzioni, che hanno realmente lavorato e possono vantarsi di aver promosso incessantemente e rapidamente il progresso degli acquisti, laddove intelligenti persone hanno voluto e saputo sacrificare tempo e ingegno all'amore nutrito per lo sviluppo dell'agricoltura, incoraggia ad appoggiare l'impresa nuova che sta muovendo il primo passo.

Si deve confessare che l'angustia in cui in passato erano costretti molti corpi direttivi delle società di acquisti, non consentiva una completa visione del mercato internazionale al quale i corpi direttivi stessi, non trattenuti da limitate attribuzioni, avrebbero potuto rivolgersi per gli acquisti evitando così con la loro competenza le vessazioni dei potenti e facoltosi speculatori.

È certo d'altronde, che i mezzi dei quali poteva disporre finora l'ordinaria organizzazione degli acquisti in molte provincie, non permettevano di precisare i movimenti dei grandi mercati, che influiscono sui fenomeni dell'acquisto, le condizioni in cui questi si producono e le condizioni nelle quali si produrranno ancora: la conoscenza imperfetta dei fatti compiuti non

forniva tutti gli elementi necessari alla determinazione esatta dei fatti che avrebbero poi dovuto inevitabilmente compiersi in seguito.

La molteplicità crescente delle comunicazioni, la solidarietà di tutte le istituzioni agricole che si sforzano a garantire la loro indipendenza dalla speculazione, sembrano poter assicurare presto *l'unione degli agricoltori di tutta Italia, per la importazione diretta di molte materie utili all'agricoltura.*

Questa volta è la *terra* che si trova spinta verso alleanze di conquista tentate con spirito di civiltà moderna.

Le enormi dissomiglianze delle nostre zone agricole saranno ostacoli insormontabili? Nulla lo prova, anzi l'esempio del passato fa credere al contrario.

I raggruppamenti di agricoltori per gli acquisti in comune — salvo le eccezioni fortunate in cui funzionò sin dapprincipio un unico *Comitato* appoggiato ad un sodalizio agrario provinciale autorevole e animato da efficace spirito decentratore capace di porre decisamente sulla via del rapido progresso e di un risveglio ardito e generale, tutta l'agricoltura di una vasta zona — si fecero dapprima tra comune e comune, poi tra distretto e distretto e in seguito si formarono od ebbero maggior vita le organizzazioni maggiori; e oggi ogni cooperativa esistente pur conservandosi i posti conquistati, dovrà procurarsene di nuovi, contraendo alleanze che allarghino la comunità degli interessi.

Tale il primo esempio dell'aquisto del nitrato per le consegne attuali.

Le prenotazioni per gli acquisti da farsi direttamente nel Chilì (America) di tutto il nitrato di soda occorrente in un anno all'agricoltura italiana, potrà assicurare le migliori condizioni di costo e di consegna [1]).

---

[1]) Il consumo del nitrato di soda va di anno in anno aumentando.

Nell'ultimo quadriennio gli agricoltori esportarono dal Chilì col tramite degli speculatori i seguenti quantitativi:

Anni	Tonnellate
1901	1.240.000
1902	1.360.000
1903	1.445.000

Nel **1904** però una parte delle **1.480.000** tonnellate esportate venne acquistata dalle rappresentanze agrarie, o direttamente, o di sola *seconda mano.*

In massima, i grandi acquisti, per la loro necessaria lunga scadenza e per la loro entità, non potranno approfittare di favorevoli condizioni eccezionali offerte dal mercato locale — le quali di solito si riferiscono a quantitativi limitatissimi insufficenti al bisogno di una provincia forte consumatrice — in conseguenza di disappunti commerciali in cui incorse qualche venditore, o in seguito a transitorie concorrenze di breve momento tra speculatori, o per l'assoluto bisogno di vendere all'ultima ora, o per altri fatti di ordine analogo. Ma le grandi unioni in partecipazione potranno indurre tutte le forme di speculazione, mutevoli, ma sempre di aggravio per la maggioranza degli agricoltori, in una via di graduale moderazione ed eliminazione e daranno agli acquisti cooperativi fatti *in blocco* molte probabilità di felice esito.

Per la corrente campagna si acquistarono in Friuli «in partecipazione», circa 10.000 quintali di nitrato ed i buoni prezzi attuali, mantenuti anche dalla speculazione, dimostrano come i grandi acquisti collettivi indirettamente sorreggano pure gli agricoltori ignari e vacillanti nell' applicazione dei principi della cooperazione; si ripete in grande ciò che in piccolo avviene nei centri agricoli ove sorge una nuova istituzione per acquisti collettivi: la semplice possibilità di acquistare all'infuori delle imprese speculative, rende per contrappeso queste meno esigenti, la presenza sola della cooperativa (Comitato, Circolo o Fabbrica che essa sia) modera i prezzi di tutti i venditori anche a vantaggio degli agricoltori non cooperatori, i quali molte volte rappresentano, secondo il parere di un illustre economista, la mosca della favola che stando nel mulino e infarinandosi crede di essere la motrice della macina...

Un'azione combinata dei maggiori Consorzi o Comitati di acquisto, dimostrerà — se non dalle prime mosse, indubbiamente dopo prudente affermazione — la convenienza e la facilità di sostituirsi collegialmente agli importatori speculatori, quando il concetto semplice della prenotazione — ristretto ora alle istituzioni minori, e di breve termine — fosse tradotto in atto anche per i maggiori acquisti degli enti a larga cerchia d'influenza, e per lunghe scadenze.

E come in altre nazioni i Sindacati centrali hanno la rappresentanza dei maggiori enti agrari, così intorno alla Federazione delle istituzioni agrarie italiane, si vanno avverando nuove promesse di una agricoltura italiana forte e pari ad ogni altra sul mercato mondiale delle materie utili all'agricoltura.

Entità degli acquisti in Italia.

Alle statistiche nostre mancano generalmente i dati più interessanti: quelli delle annate più prossime; le notizie sul movimento annuo delle materie utili all'agricoltura vengono richieste dal Ministero, agli enti provinciali, anche per telegrafo, ma poi esse s'addormentano placidamente e non sono più destate che dopo molto tempo per venir raccolte negli elenchi ufficiali.

Ad ogni modo da questi elenchi risulta che nel principio del nuovo secolo il *consumo annuo* italiano fu di circa Q.li 1.000.000 di concimi fosfatici;

500.000 Q.li di nitrato;

50.000 Q.li di solfato ammonico;

50.000 Q.li di sali potassici;

250.000 Q.li di solfato di rame.

Per un totale di circa **35 milioni di lire** senza dire degli acquisti pure fortissimi di mac-

chine agrarie destinate a rendere maggiormente utili i concimi chimici, le quali con fervore di sforzi si vanno introducendo in Italia, come dimostra lo specchio seguente:

Anno	Importazione netta di macchine	
	Peso in Q.li	Valore in Lire
1894	14.651	1.256.892
1895	15.515	1.396.350
1896	16.255	1.462.950
1897	29.453	1.840.776
1898	30.306	2.359.317
1899	36.366	3.736.000

Un criterio generico, sull'incremento dell'importazione delle macchine dal 1899 in poi, e che la lenta statistica non arriva quasi a seguire, si può rilevare dall'aumento dal 1897 di quasi mezzo milione di lire all'anno.

L'on. Raineri, nella recente discussione del bilancio del Ministero d'Agricoltura, ricordò che il consumo del perfosfato in Italia salì, dall'anno 1880, da *poco meno di zero a 5,000,000 di quintali.*

Un incremento proporzionale seguirà indubbiamente anche per gli altri concimi; è quindi facile comprendere che la sana e rigogliosa circolazione italiana dei concimi, se bene organizzata, ha forza per fare da sè, senza interventi artificiosi che coll'offrirle inutili sostegni la dissanguano.

Va da sè che non si può per ora correre facilmente a tutti i tentativi di acquisti in partecipazione, ma senza voluta freddezza nè esagerate speranze, è lecito confidare nella continuazione della felice esperienza di una azione generale per i grandi acquisti ben coordinata e ispirata a chiari e precisi fini.

Secondo recenti dati, in Italia fra le più potenti associazioni cooperative per gli acquisti di azione provinciale o regionale con continuo sviluppo nell'entità delle operazioni, sarebbero da iscriversi le seguenti:

Consorzi agrari cooperativi di Parma, Cremona, Mantova, Macerata;

Sindacati autonomi: Padova;

Comitati per gli aquisti in seno a società libere: Udine;

Federazioni di consorzi agrari: Piacenza;

e nella campagna corrente, lo spirito di associazione già condusse un forte nucleo di queste istituzioni all'acquisto in partecipazione del nitrato di soda e delle scorie Thomas.

Come si organizzano gli acquisti in partecipazione.

Volta a volta, all'inizio di ogni campagna, le Associazioni agrarie si riuniscono in Società di partecipazione; alle maggiori sottoscriventi è dato assistere all'indirizzo e allo svolgimento dell'operazione d'acquisto; tutte le responsabilità di fronte ai terzi rimangono a carico della istitituzione promotrice.

Alla fine della consegna, calcolato ogni onere e ogni provento, la società in partecipazione si scioglie.

Ogni associazione non s'impegna che per il ritiro della merce prenotata e viene così, senza dover far fronte a nessuna antecipazione di capitali, a usufruire dei vantaggi che fin'ora non erano possibili che ad istituti o a privati in grado di fare forti esposizioni di capitali.

La Istituzione promotrice assistita dai rappresentanti delle Associazioni aderenti, i quali avranno voto deliberativo e saranno scelti com'è detto in appresso, si assume l'incarico di acquistare, nei luoghi e momenti ed ai prezzi e alle condizioni che crederà più convenienti, una determinata materia utile all'agricoltura nella quantità che crederà opportuna, non inferiore però alla somma delle prenotazioni delle Associazioni partecipanti.

Queste Associazioni vengono divise in tre gruppi; il primo formato p. es. da quelle che sottoscriveranno quantitativi non superiori ai 500 q.li, il secondo da quelle che impegneranno quantitativi fra 500 e 12000 quintali; il terzo da quelle che ne sottoscriveranno più di 12000. Il primo gruppo avrà un rappresentante, il secondo due, il terzo tre, scelti tutti fra i delegati delle Associazioni sottoscrittrici della maggiore quantità per ogni gruppo.

In caso di sottoscrizioni di pari quantità si procede alla scelta del rappresentante col sorteggio.

Gli acquisti sono fatti dalla Istituzione promotrice in nome proprio, e non sono in alcun modo impegnate di fronte ai terzi le responsabilità delle Associazioni partecipanti.

Il costo totale della quantità prenotata, risulterà dal prezzo iniziale di compera, soltanto aumentato di tutte le spese sopportate nelle operazioni dell'acquisto e della distribuzione della merce e diminuito di ogni utile che eventualmente risultasse nelle operazioni stesse.

Accordi speciali, però di carattere non tassativo, vengono stabiliti ogni volta per tutto ciò che ha rapporto ai titoli della merce, ai tempi e modi di consegna.

Ogni Associazione partecipante avrà le proprie partite liquidate sulla base delle analisi effettuate secondo gli accordi che saranno stati presi.

La Istituzione promotrice forma un conto a parte per le operazioni di cui le dette norme, e alla fine delle operazioni presenta lo speciale bilancio. In base a questo si procede subito alla liquidazione della società in partecipazione.

Così, oltre ad ottenere metodicamente le migliori condizioni accennate, si potranno eliminare molti incresciosi contrasti di prezzi fra le varie Istituzioni, e saranno assicurate l'assiduità feconda delle loro relazioni reciproche, l'affratellamento e l'appoggio scambievole degli agricoltori italiani.

Un nuovo ordine di cose, nuove necessità economiche impongono lo stato pacifico dei rapporti fra le nostre istituzioni intese a sostenere l'ordinata

utilizzazione delle ricchezze della terra; e un intero secolo di conquiste cooperative fatte dagli agricoltori contro la speculazione asservitrice delle fonti della produzione agricola, lascia vedere ora apparecchiati nuovi elementi di idealità e di forza; idealità quale méta ancora da raggiungere, e forza quale mezzo di conquista dei mercati e forse di dominio.

F. BERTHOD.

Il commercio del seme-bachi.

Una delle principali materie prime che i nostri agricoltori di solito devono acquistare fuori dell'azienda per l'esercizio della loro industria, è il seme-bachi. Ed il seme-bachi, diciamolo subito, è la materia prima la più difficile da comperarsi e per la quale gli agricoltori ben volentieri pagherebbero anche il doppio del vero valore, purchè fossero sicuri di ottenere i requisiti domandati.

Perchè nei passati congressi bacologici e tutte le volte che si tentò di trattare tale argomento non si potè mai concretare nessun voto positivo al riguardo?

Perchè le associazioni agrarie, e in ispecie i Sindacati ed i Consorzi, che in breve tempo sono sorti dovunque per tutelare gli interessi degli agricoltori colla compera collettiva delle varie sostanze di uso agricolo, non si curano in generale dell'acquisto in comune del seme-bachi?

Perchè nel disegno di legge [1]) da poco presentato alla Camera per la tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie ed a combatterne i parassiti, non figura il commercio del seme-bachi?

Sembrerebbe che il seme-bachi non solo non andasse soggetto a nessuna frode, a nessuna sofisticazione da parte del venditore, ma che fosse anche la materia prima più facile da commerciarsi. Invece, dobbiamo ripeterlo, il seme-bachi è tra le sostanze prime necessarie all'agricoltore la più delicata nel suo commercio, quella che più facilmente si presta alle frodi degli speculatori disonesti, che purtroppo abbondano anche in questo campo. Ed appunto perchè si tratta di una sostanza che presenta la massima difficoltà nella verifica delle sue qualità, vediamo che in generale di essa non si preoccupano nè associazioni agrarie, nè legislatori.

In tal modo, mentre ogni ramo di commercio agricolo va sempre più progredendo per quanto riguarda il controllo della genuinità delle merci, quello del seme-bachi resta continuamente stazionario e permette ai ven-

---

[1]) Disegno di legge presentato dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Rava) di concerto col Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno (Giolitti), nella tornata del 19 dicembre 1904.

ditori di essere gli unici che in realtà comandano sul mercato, e molto di sovente a danno dei compratori.

L'agricoltore domanda seme-bachi cellulare e può invece ricevere delle uova confezionate col sistema industriale, poichè non havvi nessun carattere macroscopico che serva a farlo distinguere. Anzi alcuni venditori disonesti, che vogliono smerciare seme-bachi industriale per seme-bachi cellulare, sono soliti di mescolare nel modo più omogeneo insieme alle uova industriali pezzettini filiformi delle celle adoperate per la selezione. Così vengono a riprodurre artificialmente nelle uova industriali quella caratteristica che spesse volte si nota nelle uova cellulari, poichè queste, come sappiamo, sebbene durante la sgranatura vengano accuratamente lavate, possono tuttavia contenere piccoli residui di celle.

Altre volte si riceve bensì seme-bachi cellulare, cioè confezionato facendo uso delle celle, ma chi ci assicura che detto seme sia stato sottoposto alla selezione microscopica? Può darsi che il confezionatore, avendo riscontrato all'esame delle prime celle della partita da selezionare al microscopio una debole percentuale di infezione corpuscolosa, abbia giudicato buona cosa di risparmiare le forti spese della selezione. Ecco così un seme-bachi confezionato cellularmente, ma non esaminato individualmente e che perciò in sostanza per nulla differisce da quello industriale.

Saremo fortunati se il grado d'infezione corpuscolosa sarà molto basso. Quanti agricoltori possiedono un microscopio, o possedendolo, se ne servono per riscontrare l'immunità del seme-bachi comperato nei riguardi della pebrina?

È vero che abbiamo parecchi osservatori bacologici, a cui si potrebbe affidare simile controllo, ma in pratica ben pochi sono quelli che ricorrono a tali istituti, per gli inconvenienti che presenta l'esame delle uova del baco. Difatti per riscontrare più facilmente la malattia corpuscolare nelle uova, è bene che il campione, prelevato con tutte le possibili precauzioni, sia esaminato vicino all'epoca della schiusura dei bacolini. Ora, siccome quasi tutti gli allevatori ritirano il seme-bachi dalle case confezionatrici solo al momento di metterlo all'incubazione (pratica buonissima per la difficile conservazione del seme bachi), così se essi volessero inviare il campione all' osservatorio e quindi aspettarne il responso, andrebbero incontro ad una forte perdita di tempo e, per la stagione molto avanzata, non sarebbe prudente o possibile di sostituire il seme ammalato, prossimo a schiudere, con altro seme di sanità sempre incerta.

Bisogna inoltre notare come l'esame microscopico delle uova richieda veramente parecchie e minuziose cure e non dia quasi mai risultati attendibili, poichè se anche nella maggior parte dei casi può farci conoscere l'immunità o meno di un seme rispetto alla pebrina, non è tuttavia sufficente per indicarci il vero grado d'infezione, quando la malattia esista.

Per le ragioni suddette, tutti reputano miglior partito di affidarsi completamente alla sorte, sperando in buona fede nell'onestà della propria casa confezionatrice. Certo non vogliamo escludere che non ci sieno case che confezionino il seme-bachi con ogni scrupolo possibile, però crediamo che non sia da meravigliarsi, se la spietata concorrenza che ha

invaso anche tale ramo di commercio e che viene tutti i giorni maggiormente rincrudita da ogni sorta di venditori ambulanti, non faccia credere ai confezionatori di seme-bachi buona cosa di non eseguire sempre la selezione microscopica nemmeno ad un solo controllo.

Non parliamo della tanto decantata selezione fisiologica, che tutti i confezionatori vantano d'aver adottato, poichè possiamo star certi che pochi la mettano in pratica.

Pensiamo poi all'imbarazzo, in cui deve trovarsi l'agricoltore, quando deve fare la scelta della razza o dell'incrocio da allevare. Egli si trova davanti ad un vero labirinto di nomi latini, greci, coreani, giapponesi, chinesi, che in generale si vuole che rappresentino altrettante specialità delle numerose case confezionatrici; ma che in realtà nulla di ben definito lasciano comprendere sulla razza o sull'incrocio di cui veramente si tratta. Ciò costituisce una risorsa per alcuni venditori di seme, che ne approfittano per distribuire ai clienti tutto il loro seme-bachi disponibile; altrimenti, se dovessero fornire ad ognuno ciò che veramente ha domandato, si troverebbero nella necessità di poter accontentare pochi e di rimanere con parecchio seme-bachi invenduto. Difatti si sa che sovente il confezionatore durante la preparazione del seme-bachi, per voler utilizzare completamente le partite di bozzoli da riproduzione e perciò ottenere il seme-bachi al minor prezzo possibile, è costretto a preparare alcune razze ed alcuni incroci, i quali difficilmente poi sarebbero venduti, se messi in commercio col loro vero nome.

In tal modo l'agricoltore spesse volte non ha più a che santo votarsi: un anno da un dato incrocio, da una data razza ottiene buoni risultati, l'anno dopo dalla stessa razza, dallo stesso incrocio (così gli fu assicurato dalla casa fornitrice del seme), sebbene l'allevamento sia proceduto nelle stesse condizioni dell'anno precedente, ottiene un prodotto irrisorio, per cui si persuade di dover cambiare, per un altro anno, la razza o l'incrocio, nonchè la casa produttrice del seme.

Ecco dunque un continuo provare e riprovare, ora una razza, ora un'altra, ora un incrocio, ora un'altro, ora una casa confezionatrice, ora un'altra e così via, senza mai poter affermare quale razza, quale incrocio, quale casa confezionatrice sia da preferirsi.

È bensì vero che le fallanze che si verificano negli allevamenti trovano la loro causa il più delle volte nella imperizia dell'allevatore od altrove e non nel seme; ma tuttavia si trova comodissimo di incolpare sempre il seme, poichè, anche senza tener conto della pebrina, come facciamo, si suol dire, a controllare la robustezza fisiologica del seme che il venditore ci garantisce?

Certamente il seme-bachi non è come le altre materie prime di uso agricolo, che si possono controllare con discreta facilità nelle qualità che più interessano; intorno ad alcune sue proprietà, che sarebbe indispenspensabile di poter controllare, non siamo in grado di pronunciarci in pro o in contro, nemmeno dopo il risultato finale dell'allevamento. Ci sono cioè sempre parecchie incognite, tra cui figura in primo luogo la vitalità o vigoria fisiologica, per cui non sappiamo se il cattivo risultato dell'alleva-

mento si debba attribuire o all'allevatore o al venditore del seme-bachi, oppure nè all'uno nè all'altro. Questo, crediamo, sia la causa del perchè le benemerite associazioni agrarie, sorte solo per la tutela degli interessi agricoli coll'acquisto in comune delle più importanti materie prime, non si sieno ancora occupate della compera collettiva del seme-bachi.

Ma se anche coll'acquisto collettivo del seme-bachi non potremo soddisfare e risolvere tutto d'un colpo la delicata questione, stiamo certi però che la cooperazione anche in questo ramo di commercio potrebbe apportare grandi vantaggi, e sarebbe certo l'unico mezzo per aprirci la via alla risoluzione del problema.

Il Friuli, sempre maestro in fatto di cooperazione agraria, non ha dimenticato il commercio del seme-bachi. Presso la Cassa Rurale di S. Giorgio della Richinvelda, presso la Cassa Rurale di Bagnaria Arsa, presso il Circolo agricolo di Palmanova e così presso alcune altre istituzioni cooperative locali abbiamo altrettanti esempi di acquisto in comune del seme-bachi, fra le quali riporteremo solo quanto riferisce la presidenza della Cassa di San Giorgio della Richinvelda in una sua relazione [1]:

« Non potevano sfuggire all'osservazione dei preposti alla Cassa i gravi danni che derivano ai più modesti agricoltori dalla difficoltà in cui si trovano di controllare il seme bachi, che viene loro offerto da rivenditori spesso più abili che scrupolosi.

« Avviene infatti in questo commercio che il piccolo proprietario ed il contadino, i quali non sono in condizioni di apprezzare al loro giusto valore nè la provenienza del seme, nè la razza offerta, e che non conoscono quali garanzie si possano chiedere al venditore, si lascino facilmente ingannare da chi sa presentar bene la propria merce.

« La Cassa credette di far cosa utile ai soci, iniziando la sottoscrizione in comune di seme-bachi, dopo essersi assicurata la rappresentanza di alcune case delle più accreditate per scrupolosa confezione del seme.

« Con ciò la Cassa ottiene i seguenti scopi:

1.° Riduzione al minimo del prezzo del seme che viene fornito ai soci a prezzo di costo all'ingrosso, caricato delle sole spese d'amministrazione;

2.° Garanzia assoluta di scrupolosa confezione;

3.° Uniformità di prodotto, la quale facilita una proficua vendita.

La quantità di seme venduta è rappresentata dalle cifre che seguono:

Anni	Numero delle oncie	Anni	Numero delle oncie
1898	18	1902	350
1899	56	1903	250
1900	220	1904	320
1901	280		

Il lodevole operato della Cassa Rurale di S. Giorgio della Richinvelda per quanto riguarda il commercio del seme-bachi, ora adottato in poche

[1] *La Cassa Rurale di S. Giorgio della Richinvelda — Dieci anni di vita* — Udine, Tip. G. Seitz — 1903.

altre istituzioni cooperative d'Italia, meriterebbe di essere seguito da tutte le istituzioni locali preposte all'acquisto in comune di materie utili per l'esercizio dell'agricoltura; poichè è ben giusto che nella compera del delicato prodotto si cerchi almeno di assicurarsi, contro quelle frodi, intorno alle quali anche al giorno d'oggi ci è dato di poter fare qualche sicuro controllo.

Oltre però attenersi alle più accreditate case confezionatrici, si dovrebbe pure pretendere di poter almeno: 1° *controllare l'immunità del seme rispetto alla pebrina* e 2° *verificare che realmente si è avuto dal venditore le razze e gli incroci domandati.*

Il controllo dell'immunità del seme-bachi rispetto alla pebrina, prescindendo dall'esame microscopico delle uova, che, come abbiamo visto, presenta parecchi inconvenienti (cosicchè anche il prof. Verson dice che si dovrebbe ricorrere ad esso nel solo caso di contestazione), si protrebbe fare, senza tema di sbagliare, durante l'allevamento.

Sappiamo infatti che quando il seme è stato bene confezionato colla selezione microscopica per quanto riguarda la pebrina, non si hanno poi più a temere danni rispetto a tale malattia; poichè anche dato il caso che questa subentri per contagio durante l'allevamento, non si verifica mai la morte dei bachi allo stato di larva e di crisalide. La pebrina è una malattia a lento decorso, e cioè nell'anno in cui subentra sia nelle larve che nelle farfalle non dà luogo a' suoi micidiali effetti, che invece sono inevitabili, per l'ereditarietà della malattia, nella generazione successiva corrispondente.

La verifica di avere avuto dalle case confezionatrici le razze e gli incroci domandati si potrebbe fare mediante appositi allevamenti sperimentali affidati ai soci più diligenti, dai quali risulterebbe nello stesso tempo il più opportuno adattamento delle varie razze ed incroci alle diverse località.

In caso di contestazioni tra l'associazione incaricata dell'acquisto collettivo del seme-bachi e la casa fornitrice, si potrebbe ricorrere al più vicino osservatorio bacologico, il cui responso si dovrebbe poter ritenere inappellabile.

Intorno alle altre convenzioni, che si credesse conveniente di stipulare tra l'associazione per la compera del seme e la casa confezionatrice, come sarebbero il pagamento del seme, la liquidazione dei danni, nel caso che dai controlli risultasse che la merce non era corrispondente al pattuito, ecc., crediamo inutile parlare, poichè esse potrebbero leggermente variare da luogo a luogo a seconda delle condizioni già in uso presso l'associazione per l'acquisto in comune delle altre materie prime.

Siamo certi, ci preme insistere, che se le associazioni agrarie locali vorranno cominciare ad occuparsi nell'ambito della loro circoscrizione anche di tale ramo di commercio, si appianeranno le molte difficoltà che ora sembrano insormontabili e sarà l'unico modo per avviarsi ad una risoluzione adeguata del grave ed importantissimo problema.

E speriamo che non solo le istituzioni agrarie locali vorranno prendere a cuore tale ramo di commercio, ma che anche il legislatore ci verrà in appoggio, dal momento che nel commercio delle materie prime, utili per

l'esercizio dell'agricoltura, (tra le quali non dovrebbe essere dimenticato il seme-bachi) « le adulterazioni e le frodi, come egli dice, si compiono in sempre più larga misura ed ognora più si manifesta la necessità di provvidenze legislative, le quali proteggano l'onesto commercio e rassicurino il consumatore contro il dilagare di questi attentati alla pubblica fede » [1]).

In Friuli si è mantenuta per parecchi anni, sempre con buonissimi risultati, una cooperativa per la produzione in comune del seme-bachi e fu costretta a sciogliersi, solo quando le venne a mancare la direzione tecnica.

Certamente le cooperative di produzione costituirebbero il mezzo più adatto per procurarsi il seme-bachi della migliore qualità e con tutti i requisiti richiesti dagli allevatori, e in tal modo con esse si verrebbe ad eliminare il bisogno di ogni controllo.

Bisogna però che teniamo presente che la cooperativa di produzione nei primi anni della sua fondazione, dovendo sostenere le forti spese d'impianto, difficilmente potrebbe fornire ai soci il seme-bachi al prezzo degli altri stabilimenti già in funzione da molti anni, tanto più che questi, vedendo minacciata la propria esistenza, cercherebbero di muovere alla cooperativa una guerra in tutti i sensi.

La difficoltà poi più saliente, inerente alla costituzione di una cooperativa per la produzione del seme-bachi, sarebbe nel poter trovar il direttore tecnico capace, poichè da esso dovrebbe dipendere intieramente la buona o la cattiva riuscita della istituzione.

Occorrerebbe pure studiare bene la circoscrizione giusta entro cui si esplicherebbe la cooperativa, giacchè ben sappiamo come l'allevamento del baco si svolga in condizioni assai diverse da luogo a luogo anche in una stessa provincia; e ciò sarebbe tanto più necessario se la cooperativa, oltre che incaricarsi della produzione del seme-bachi, volesse provvedere ad altri scopi, tra cui in primo luogo alla vendita in comune dei bozzoli.

U. Zanoni.

ILLUSIONI....

(*Note di caseificio.*)

La vita in fondo non è che una continua illusione, un alternarsi di speranze e di delusioni, di desideri e di sogni e di crude realtà, di gioie e di dolori. Se noi viviamo materialmente nel presente, idealmente, coll'anima, viviamo nell'avvenire, figurandocelo sempre migliore, roseo ed attraente, talchè possiamo proprio dire che il nostro primo e dominante pensiero è sempre rivolto in avanti, al domani. Non è arida filosofia questa, ma cruda verità, è

---

[1]) Disegno di legge presentato dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Rava) di concerto col Ministro dell'Interno (Giolitti) nella seduta del 7 giugno 1904.

la dura scuola della vita che ci fa riflettere spesso se i nostri ideali sono giusti, se le nostre più fervide speranze sono realizzabili, se quell'incognita che chiamasi avvenire ci è figurata raggiungibile dalla fantasia o dagli avvenimenti!...

Sovente penso che l'uomo lavora, s'affatica, soffre, s'affanna alla ricerca di quel contento e di quella felicità che non sono di questo basso mondo, e penso ancora che la natura stessa lo abbia creato tale non so se per suo castigo o per differenziarlo dagli altri esseri.

Se dall'individuo passiamo ad un'accolta di molti individui riuniti in società pel comune interesse, pel reciproco aiuto e pel benessere comune, questo stato particolare dell'anima umana assume un aspetto meno intenso ma più generale, collettivo, e spesso provoca quegli entusiasmi e quelle manifestazioni di saldo affratellamento che talvolta, se ben guidati, danno luogo ai benefici prodigi della cooperazione.

Ma anche nel vasto e sublime campo della cooperazione, bisogna che chi dirige le vicende fortunose di un'associazione sappia coltivare i sani entusiasmi ed i buoni ideali e moderare a tempo e luogo tutto quanto potrebbe compromettere la serietà dell'istituzione e deludere i giusti desideri e le legittime aspettative dei soci.

Nella organizzazione e nella costituzione delle società cooperative, quasi sempre si esagerano i benefici che esse apporteranno ai soci, talvolta se ne svisano gli scopi, e ciò per convincere e per attrarre nella nuova società un numero rilevante di persone le quali, sovente, dopo i primi entusiasmi ed i primi insuccessi si disinteressano, subentra l'indifferenza e l'apatia per le sorti della società, con danno e discredito.

Questo fatto purtroppo avviene anche nel sorgere e nello sviluppo delle latterie sociali, anzi queste cooperative vanno maggiormente soggette a crisi più lunghe e laboriose delle altre società, pel fatto che le difficoltà finanziarie-amministrative sono strettamente collegate con quelle tecniche.

Occorre quindi gran tatto, intuizione, criterio pratico e larghezza di vedute, perchè il funzionamento delle latterie sociali sia totalmente buono, quasi perfetto, e possano in tal modo estrinsecare tutti quei benefici di cui sono suscettibili e rispondere ai bisogni ed alle giuste esigenze dei soci.

Si illude quindi chi per ovviare a difetti tecnici di lavorazione ricorre a ripieghi, a palliativi, invece di provvedersi del personale opportunamente adatto ed esperto per la bisogna. Si illudono pure quei Consigli d'amministrazione quando alla deficienza dei locali ed alla irrazionalità delle macchine e degli attrezzi non pongono pronto riparo per sterili e malintese economie: *un'industria per quanto modesta, non può vivere e prosperare con espedienti, con ripieghi,* ma vuole perfezione di macchinario, buoni locali e maestranza abile ed istruita.

Nè illusione minore è quella di chi alla ricerca di facili e pubbliche lodi e di cortigiane approvazioni crede con questo mezzo di evitare difetti e coprire le magagne della società; il male non si nasconde nè si guarisce con simili mezzucci, ma bisogna curarlo dalla radice.

Industrialmente parlando s'illude a partito quella latteria o quel privato che per una vana ambizione di lavorare molto latte lo paga ai fornitori più

di quello che commercialmente vale, tenuto conto, naturalmente, dei prezzi medii dei vari latticini della regione. Altro inganno è quello di non conservare scrupolosamente la genuinità dei prodotti e dei tipi, perchè al facile guadagno dell' oggi subentra certissimamente il discredito e le perdite del domani.

Ma la delusione più grande che un presidente di latteria ed un casaro-direttore possono provare è quella di voler render paghi tutti i componenti la società. L'incontentabilità è innata nell'uomo, come l'ingratitudine, le pretese ed i desideri sono infiniti, e per quanto ogni cosa proceda bene ed i risultati dell'azienda casearia siano ottimi, vi è e vi sarà sempre un certo numero di malcontenti, di persone che non sanno neppur loro cosa vogliono, di diffidenti, di maligni e di invidiosi che pur di dir male, s'appigliano a qualunque pretesto, a qualunque cavillo.

Se molte delle nostre latterie hanno subìto delle gravi perdite ed hanno attraversato dei periodi criticissimi, (che vale il tacerlo?) si fu appunto perchè i mezzi adoperati erano indegni allo scopo, ed esse si illusero ingenuamente sulle difficoltà che dovevano superare.

È tempo che l'esperienza degli altri e la nostra ci ponga in grado di ottenere risultati sicuri, misurando giudiziosamente i mezzi al fine che vogliamo ottenere; mettendo a capo di tali delicatissime istituzioni persone che abbiano dato prove indubbie del loro valore e sopratutto equilibrando ogni funzione alla capacità della persona prepostasi. Solo allora non saranno tanto frequenti le illusioni sulle vicende della società, ed i soci non saranno più delusi nelle speranze e nei loro sacrosanti diritti. D' altra parte se moderiamo i nostri desideri a quello che onestamente e seriamente possiamo ottenere, non ci illuderemo più sul nostro avvenire, e saremo *quasi* felici....

E. Tosi.

Per il Probivirato agricolo.

Relazione al Consiglio Superiore del Lavoro sul progetto Baccelli per l'istituzione di collegi di probiviri per l'agricoltura

presentata dal vice-Presidente dell'Associazione Agraria Friulana avv. P. CAPELLANI, *Consigliere del lavoro*

I.

§ 1. — Gli antecedenti.

Fino dal 1883, nella relazione che accompagnava alla Camera il progetto di legge sui probiviri dell'industria, si accenna al problema dei probiviri agricoli, ma il Governo, nella tornata del 7 dicembre stesso anno, si affrettava a dichiarare che tale istituzione non gli sembrava ancora matura.

L'Associazione italiana dei conduttori di fondi frattanto nel 1884, approvava una relazione dell'onorevole Cagnola assieme ad uno schema di legge sui probiviri nell'agricoltura.

Nel 21 marzo 1885 invece il Governo dichiarava alla Camera che era utile studiare se conveniva istituire una speciale giurisdizione per tutte le questioni che insorgono tra mezzadro e proprietario, relativamente ai patti convenuti nel libretto colonico e fino da allora proclamava che la cosa riuscirebbe meno difficile, qualora potesse organizzarsi l'istituzione di tribunali arbitrali e di probiviri.

Successivamente il Consiglio superiore dell'agricoltura [1]) in due sessioni; 1886 e 1887, lungamente discuteva sopra uno schema di legge per l'istituzione obbligatoria dei probiviri, elaborato dal dott. Enea Cavalieri, per incarico del ministro Grimaldi ed illustrato da due importantissime relazioni.

La discussione fu lunga e vivace, ma alla fine il Consiglio se ne disinteressava [2]).

La Commissione che nel 1890 esaminò il progetto Maffi per i probiviri nell'industria, faceva voti perchè venisse con sollecitudine ed amore studiata l'istituzione dei probiviri in agricoltura e faceva vivo appello al Ministro dell'agricoltura perchè gli studi fossero presto ultimati.

Il progetto Chimirri del 1891 respingeva l'estensione dei probiviri all'agricoltura, perchè, diceva, per questa parte l'istituzione non era suffragata da esempi di leggi estere, perchè le classi agricole si trovano in condizione speciale, per la complessità della forma, che è propria dei contratti agrari e che deriva dai vari rapporti fra il capitale fondiario, il capitale d'industria ed il lavoro; per le naturali condizioni del regime agrario non favorevoli a quella concentrazione e a quello spirito di associazione che è proprio delle industrie manifatturiere.

Venuto il progetto Chimirri alla discussione, vi fu un vero plebiscito alla Camera in favore dei probiviri in agricoltura.

Più tardi il Consiglio superiore dell'agricoltura, in seduta 19 maggio 1892, discutendo intorno ai contratti agrari, votava la proposta: che l'istituzione dei probiviri si estenda anche ai lavoratori della terra con mandato di fungere da amichevoli compositori nei casi di gravi commozioni.

Frattanto la Camera con voto 23 gennaio 1892 invitava il Governo a compiere gli studi intrapresi ed a presentare un disegno di legge per applicare l'istituto dei probiviri anche all'industria agricola.

Successivamente il Governo, nella tornata del 9 febbraio 1893, accettando un ordine del giorno della Camera, s'impegnava di fare gli opportuni studi per presentare un disegno di legge allo scopo di estendere agli operai della campagna l'istituto dei probiviri.

A tal fine consultava il Consiglio superiore di agricoltura, il quale, in seguito ad altra relazione del dott. Enea Cavalieri, ad unanimità votava il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio di agricoltura, riconoscendo possibile e di immediato interesse sociale, estendere l'istituzione dei probiviri anche alla conciliazione ed alla definizione delle controversie agrarie, ne chiede la sollecita attuazione al Governo ed al Parlamento, offrendo le passate e la recente discussione del

---

[1]) *Annali di agricoltura*, 1887, pag. 397 e seguenti; 1888, pag. 32 e seguenti.

[2]) *Annali di agricoltura*, 1888, pag. 245.

tema fatte nel proprio seno, come contributo di studi, per meglio determinare le modalità: limita però questo suo voto alle controversie relative al contratto del lavoro, perchè preferisce che corra qualche anno di esperienza in questa più modesta loro giurisdizione, prima di affidare ai probiviri, sia pure con opportune cautele, anche l'altro delle controversie relative al patto colonico [1]).

Finalmente dopo che con legge 15 giugno 1893, n. 295, si era provveduto alla istituzione dei Collegi di probiviri per l'industria, nella tornata 28 novembre 1893 i ministri Lacava e Armò, presentarono alla Camera un progetto di legge per l'istituzione di quelli per l'agricoltura, che causa le vicende parlamentari, non venne mai in discussione.

La questione andò man mano acquistandosi sempre maggiori simpatie e guadagnandosi maggiori difensori.

Però incontriamo, da questa epoca, solamente una proposta di legge dell'onor. Pozzato [2]), svolta e presa in considerazione nella seduta della Camera del 25 maggio 1901, e finalmente il progetto dei ministri Baccelli e Cocco-Ortu presentato alla Camera nella tornata 14 maggio 1902, e l'altro dell'onor. Alessio, svolto e preso in considerazione nella seduta del 16 maggio 1902, per prevenire e comporre gli scioperi agrari [3]).

Per il progetto Baccelli è stata anche nominata la Commissione parlamentare, ma pur esso non giunse all'onore della discussione.

Tale progetto ci venne comunicato, e sul medesimo il relatore esporrà le le modeste sue osservazioni.

Toccando degli antecedenti devesi anche ricordare, perchè più recenti, i voti del V. Congresso delle Camere del lavoro e III Congresso della Resistenza tenuti a Genova nei giorni 7-10 gennaio p. p., nonchè del Congresso provinciale dei lavoratori della terra tenuto a Bologna nel febbraio scorso, che reclamano vivamente l'istituzione dei probiviri agricoli.

***

L'argomento non torna nuovo al Consiglio superiore del lavoro. Il Comitato permanente fino dall'11 gennaio 1904 dava incarico all'Ufficio del lavoro di iniziare gli studi per la istituzione dei probiviri agricoli ed il Consiglio, prendendo in esame nella sessione del mese di marzo 1904 il disegno di riforma alla legge dei probiviri industriali, faceva pure voti perchè venisse sollecitamente studiato e posto in discussione il progetto di non meno urgente attuazione sui probiviri per l'agricoltura.

Non havvi quindi bisogno di spendere parole per dimostrare la necessità di non rifiutare ai lavoratori dei campi quelle agevolezze che da oltre dieci anni si concessero agli operai delle industrie. Non è giusto che questi possano far decidere le loro questioni da una magistratura tecnica e spiccia, e con lievissima spesa, mentre i primi devono rivolgersi, se pur lo possono,

---

[1]) *Annali di agricoltura*, 1903, pag. 99.

[2]) Atti parlamentari, Leg. XXI, Sess. 1900-901, Documenti e disegni di legge, stampato n. 281.

[3]) Suddetti, 2ª Sessione, 1902, stampato n. 143.

alla magistratura togata, lenta per necessità di procedura, costosa per esigenze di bilancio [1]).

II.

Esame del progetto.

§ 2. — Generalità.

Molte questioni di carattere generale che questo Consiglio ha già discusso e votato per la riforma della legge sui probiviri industriali, si possono ritenere come accettate anche per i probiviri agricoli, e di queste si dirà, man mano si presenteranno, nell'esame del progetto di legge.

Fino da ora però si deve osservare anche in questo tema, essere di utilità grandissima, come nei riguardi dei probiviri industriali, sia approvato il progetto di legge riferentesi al contratto di lavoro. Anzi tale utilità si presenta più impellente nell'agricoltura che nell'industria.

Mentre il contratto di lavoro industriale venne elaborandosi in tempi recenti sotto l'impulso delle organizzazioni, quello agricolo, che di sovente è retto dalla consuetudine, sa talvolta alquanto di feudalismo e di vassallaggio, se non è stretto tra le pastoie del Codice civile.

Però il difetto di un Codice rurale, la mancanza di una legge sul contratto del lavoro, non debbono essere d'ostacolo ad istituire i probiviri per l'agricoltura, come non fu d'ostacolo questa mancanza alla istituzione dei probiviri per l'industria.

È una questione di giustizia che oggi s'impone e non permette ulteriori indugi.

§ 3. — Istituzione del Collegio.

È data facoltà al Governo di istituire Collegi di probiviri per l'agricoltura.

Vi può essere un Collegio in ogni mandamento o un Collegio per più mandamenti.

È la prima questione che si presenta; se debbano essere i Collegi di probiviri istituiti obbligatoriamente dappertutto o facoltativamente dal Governo dove meglio crede.

Era naturale che l'articolo 1 della legge 15 giugno 1893 lasciasse facoltà

---

[1]) Il movimento a favore dei probiviri è intenso: si ebbe nel 1901 una petizione al Parlamento dai contadini di Mattogione in Provincia di Piacenza; voti del Congresso agrario di Lodi (11-14 settembre 1901), dei Consigli comunali di Aquila, 1901; Modena, 1902; S. Martino dell'Argine, 1901; Sesto Fiorentino, 1901; Prato, 1902; Castelbolognese, 1901; Novi di Modena, 1902; Carpi, 1901; Jesi, 1901; petizione al Parlamento della Deputazione provinciale di Mantova, e voto di quel Consiglio provinciale, di quella Camera di commercio e del Comizio agrario, 1901; voto dell'Associazione agraria di Verona, 1901; vi concorrono poi i voti espressi nella riunione dei segretari delle Leghe provinciali fra i lavoratori della terra, tenuta a Bologna (1902); del Congresso provinciale dei lavoratori della terra, pure tenuto a Bologna in febbraio 1905; dei Congressi delle Camere del Lavoro, tenuti a Reggio Emilia (1901) e a Genova (1905). Oltre a questi desideri che vengono dai vari interessati, abbiamo la costituzione di Camere arbitrali fiduciarie ad opera del Comizio agrario di Milano, e di altre in provincia di Vicenza, di Brescia, di Modena e di Mantova, sopra iniziativa di enti locali e via via.

al Governo di istituire i Collegi di probiviri nei luoghi dove esistono fabbriche o imprese industriali, perchè l'industria in Italia non è sparsa uniformemente, ma qua e là a sbalzi, come tante oasi, che si presentano più numerose e dense nella parte settentrionale.

L'agricoltura invece si professa e si tiene in onore in ogni regione d'Italia — ne fanno eccezione pochissimi luoghi, — perciò per la forza del ragionamento si dovrebbe concludere per l'opportunità di avere tanti Collegi quante sono le circoscrizioni nelle quali hanno da sorgere: comune, mandamento o circondario.

Tale conclusione sarebbe avvalorata anche dal fatto che si fa una facilitazione in pro dell'agricoltura, di questa devono profittare tutti gli agricoltori.

Però dubito che, qualora si desse tale estensione alla legge, incontrerebbe forti opposizioni.

Il dovere, da un momento all'altro, creare tale un numero di Collegi, praticamente può causare degli imbarazzi.

Di più gl'istituti nuovi per incontrare le simpatie è opportuno entrino nelle abitudini colla persuasione, anzi che con l'imposizione della legge.

Questo istituto di probiviri agricoli, abbisognando di essere circondato dalla stima, dall'affetto, di quanti a lui dovranno ricorrere, è opportuno sia chiesto dagli interessati.

Tale domanda darà già a divedere che le idee sono evolute e che il Collegio troverà ottimo terreno per mettere salde radici.

Però il relatore crede che qualora la domanda partisse da un comune, o altrimenti da un Comizio agrario, Consorzio o Associazione agraria, sentito il comune del luogo dove risiederà il Consiglio, il Governo dovesse dare senz'altro corso alla domanda stessa.

Tale diritto poi è anche giusto di riconoscere in favore delle Società di lavoratori costituite.

La circoscrizione del Collegio limitata al mandamento sembra rispondere ai bisogni generali.

Un Collegio limitato al solo comune, avrebbe una base troppo ristretta, talvolta sorgerebbero difficoltà per trovare gli eleggendi alla carica di proboviro.

Di più i giudici, troppo al contatto sia dei proprietarii che dei lavoratori, ne potrebbero risentire le influenze. Una circoscrizione più vasta sposterebbe di troppo gl'interessi dei singoli, e urterebbe contro l'abitudine di recarsi al capoluogo mandamentale per sbrigare i propri affari, dove anche si trovano i varii uffici più importanti.

Il Consiglio del lavoro nell'esame delle riforme all'Istituto dei probiviri industriali espresse parere che per la istituzione dei Collegi di probiviri basti il parere del Consiglio superiore del lavoro.

Nel campo agricolo non mi parrebbe reggesse la stessa ragione che ha consigliato quella proposta. Essendo riservato ai Comizi agrari, ai Consorzi, alle Società agrarie, alle Società dei lavoratori, tutti enti che conoscono i bisogni nella propria circoscrizione, il diritto di iniziativa, sarebbe da sollevare da questo ufficio il Consiglio del lavoro; il quale dovrebbe alla fine attingere le sue informazioni dagli enti sopra nominati. Se poi in qualche provincia non vi fossero nè Comizi, nè Consorzi, nè Società, vi sarà sempre il comune, il

quale, rappresentando la totalità degli interessi, potrà prendere l'iniziativa della domanda al Governo.

§ 4. — Competenza per ragione di territorio.

La competenza del Collegio è determinata dal luogo in cui deve eseguirsi l'obbligazione, così dispone l'articolo 3 del progetto.

Al relatore tale forma sembra equivoca.

Vi sono due obbligazioni: quella del padrone che deve pagare, quella dell'operaio che deve eseguire il lavoro; quando le due obbligazioni, caso frequentissimo, si compiono in due luoghi distinti, soggetti a due differenti mandamenti, quale sarà il foro da adirsi?

Per evitare incertezze a chi deve iniziare l'azione per togliere di mezzo eccezioni di incompetenza che servirebbero a trascinare in lungo le contese, sollevando odi e rancori, sarebbe opportuno trovare una disposizione più precisa.

A parere del relatore, la disposizione dell'articolo 3 del disegno di legge 23 novembre 1893, del quale più sopra si accennò, si presterebbe a minori questioni. È del tenore seguente: La competenza del Collegio rispetto al luogo è determinata dalla situazione del fondo o di quella parte del fondo, nella quale il contratto, a cui si riferisce la controversia, deve avere la sua esecuzione.

È preferibile perchè adotta senz'altro quel Collegio che è più vicino al lavoratore, e tale criterio è equo.

§ 5. — Composizione del Collegio.

I probiviri in numero di 9 o 15 sono eletti per un terzo dai proprietari, un terzo dai conduttori di terra e un terzo dai lavoratori agricoli, fra gli eleggibili appartenenti alla rispettiva classe.

Tale disposizione innova su quanto era stato seguito nel disegno di legge del 23 novembre 1893 e differisce da quelle fissate pei probiviri industriali, però risponde ad un maggior criterio di equità.

A differenza di ciò che avviene nell'industria, dove i soggetti fra cui possono verificarsi gli attriti sono due, capitale e lavoro, nell'agricoltura l'elemento capitale si scinde in capitale fondiario, rappresentato dai proprietari, e capitale mobiliare rappresentato dai conduttori, coloni, mezzadri e via via. Può avvenire sorgano conflitti fra proprietari da una parte e conduttori dall'altra, e talora può accadere che gli uni e gli altri siano in contrasto col lavoratore.

Da siffatta distinzione sorge e s'impone la necesità di procedere alla nomina di tre categorie di probiviri corrispondenti ai tre interessi più sopra indicati, allo scopo di mantenerli in equilibrio.

Per la designazione del presidente e del presidente supplente, il progetto provvede la nomina per decreto reale sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, fra le persone non comprese nelle liste degli elettori per l'elezione dei probiviri.

Se il presidente elettivo parve non adattarsi alla composizione dei Collegi di probiviri per l'industrie, meno ancora si adatta con quella avvisata per i Collegi agricoli.

Tuttavia non è opportuno di togliere la possibilità che i probiviri abbiano da eleggersi il presidente ed il vice-presidente e perciò sarebbe da adottarsi il procedimento ammesso da questo Consiglio nel progetto di riforma dei probiviri industriali, cioè che per l'elezione del presidente e del presidente supplente sia richiesto il voto di tre quarti almeno dei votanti e della maggioranza assoluta del Collegio, e solo quando alla prima riunione non riuscisse l'accordo, sarebbe da deferirsi la nomina al presidente del Tribunale.

Nella riforma della legge per i probiviri dell'industria il presidente fa la scelta sopra due terne di nomi, l'una proposta dagli industriali, l'altra dagli operai.

Per seguire tale sistema nei probiviri agricoli occorre che una delle terne sia formata dagli eletti di due categorie; a tale effetto appare equo di accumunare gli eletti dei proprietari e quelli dei conduttori, essendo fra questi maggiore affinità. Di modo che le due terne sarebbero formate l'una dagli eletti dei proprietari e conduttori, l'altra dagli eletti dei lavoratori.

§ 6. — Costituzione e giurisdizione del Collegio.

Le sezioni del Collegio sono due, che, secondo il progetto in esame, hanno funzioni di conciliazione e di giuria (art. 5). Di queste l'una, costituita dal presidente, da un membro fra gli eletti dai proprietari, di uno fra gli eletti dai conduttori e di due fra gli eletti dai lavoratori, conoscerà delle controversie intorno al contratto di lavoro fra i proprietari ed i conduttori da una parte e dall'altra i lavoratori agricoli, ed anche fra i lavoratori tra loro; l'altra, composta oltre che dal presidente, di un menbro fra gli eletti dai proprietari e di uno fra gli eletti dai conduttori conoscerà di tutte le controversie nascenti dai contratti agrari.

I membri saranno doppi se in luogo di 9 il Collegio si comporrà di 15 membri (art. 6).

La giurisdizione adunque dei probiviri come prospettata in questi articoli, cioè la potestà di giudicare, si esplica e pel contratto di lavoro e per il contratto agrario.

Tanto per l'uno quanto per l'altro si riconoscono funzioni di conciliazione e di giuria fino ad un limite di lire 500.

a) *Giurisdizione pel contratto di lavoro.*

Nessuna osservazione credo possa opporsi alla giurisdizione pel contratto di lavoro, tutti essendo concordi nel concedere ai probiviri anche le funzioni giudicative.

Comincia il dissenso sulla competenza, cioè sulla misura della giurisdizione.

Taluno la vorrebbe estesa fino a lire 1000, altri la vorrebbe senza limitazione di valore.

Francamente il relatore si schiera fra questi ultimi. Perchè le contestazioni superiori a lire 500, o a lire 1000, dovranno essere giudicate non più con i criteri dei probiviri ma con quelli della magistratura togata, cioè con il *strictum jus*? Se si ha fede nella giustizia dei probiviri, questa non deve essere misurata a centinaia di lire; se non la si ha non è giusto di regalarla

soltanto ai meno abbienti; le centinaia di lire del lavoratore, guadagnate con le callose sue mani, valgono quanto se non più delle migliaia di lire di chi, oltre il necessario, possiede anche il superfluo.

D'altra parte le contestazioni per il contratto del lavoro supereranno di rado le lire 500 indicate nel progetto; difficilmente un lavoratore dei campi potrà avere una contestazione che si aggiri intorno ad una cifra così grossa relativamente ai suoi mezzi.

Praticamente tale innovazione, la quale sembra a primo acchito ardita, non porterà incoveniente alcuno, mentre afferma un principio di alta giustizia.

Da qualche studioso si vorrebbe, quale correttivo alla massima suaccennata, ammettere l'appello dalla sentenza dei probiviri, secondo sia superata o meno una determinata cifra.

Comprendo siffatta teoria quando i giudici di primo e secondo grado giudicassero alla stregua di una stessa legge, non quando il giudice di primo grado s'ispira al criterio dell'equità, evolvendosi col suo mezzo un nuovo diritto quello del lavoratore, ed il giudice di secondo, essendo togato, basa la sua sentenza al diritto codificato.

Tanto vale allora addirittura dargli da pronunciare anche la prima sentenza.

Un appello solo sarebbe ammissibile, ad altro Collegio di probiviri, e ciò in armonia a quanto il Consiglio di lavoro ha deliberato, in materia di probiviri industriali, cioè innanzi alla Commissione provinciale permanente, prevista dal progetto di legge sul contratto di lavoro.

L'appello sarebbe ammesso esclusivamente per le controversie eccedenti il il valore di lire 500, quando la sentenza sia stata deliberata colla maggioranza di un sol voto, purchè le parti non vi abbiano previamete rinunciato.

b) *Giurisdizione pel contratto agrario.*

Come si è visto nel capitolo I, il Consiglio superiore di agricoltura si è mostrato contrario ad estendere la giurisdizione dei probiviri alle controversie riferentisi al contratto agrario.

Si disse che mentre la risoluzione delle controversie circa il contratto di lavoro ha un vero carattere sociale e promuove la pace fra la classe lavoratrice e la classe capitalistica: quando invece sorge questione tra proprietari e conduttori rispetto al contratto di affitto è una controversia fra due classi di capitalisti, regolata minutamente dal Codice civile; quindi nel primo caso l'istituto dei probiviri incontra la sua piena approvazione, nel secondo invece diventa un vero giurì in materia civile, di molto discutibile utilità e possibilità di attuazione.

L'appunto non è di lieve importanza, però devesi tosto osservare non essere propriamente esatto che siffatte controversie si svolgano fra capitalisti: tale non può sempre chiamarsi il conduttore che possiede solo gl'istrumenti diretti alla coltivazione, animali ed attrezzi agricoli, di fronte al proprio padrone che gli ha concesso a conduzione dei terreni.

Non v'ha dubbio che i conflitti tra lavoratori e proprietari presentano una materia più facile a giudicare, riferendosi principalmente a salari pattuiti, al prezzo del lavoro eseguito od in corso di esecuzione, alle ore di lavoro convenute; all'osservanza dei patti speciali di lavorazione; alle imperfezioni del

lavoro e via via; pei quali è sufficiente la conoscenza della tecnica e buon senso.

I conflitti invece che possono sorgere dai contratti agrari sono tali da richiamare l'applicazione di molteplici disposizioni del Codice civile.

I due sistemi del fitto e della colonia, per esempio, ci dànno due tipi di contratto, l'uno retto dalle regole particolari alle locazioni dei fondi rustici (articoli 1614, e seguenti), l'altro dal contratto di mezzadria, o masseria, o colonia (art. 1647 e seguenti). Il Codice poi contiene disposizioni pel contratto di soccida (art. 1665 e seguenti), pel quale si consegna del bestiame per la custodia, nutrizione, ecc., che può stipularsi egualmente col salariato, coll'affittuario, col mezzandro. Da queste varie forme di contratti rampollano tale una quantità di cause da costituire, non meno di un terzo di tutte quelle che si discutono davanti ai pretori, e che poi generalmente vanno a finire, in seguito ad appello, davanti ai Tribunali.

Sono cause che per istruirle e giudicarle occorrono studi e cognizioni tali da non poter pretendere siano corredo di un Collegio di probiviri. Si domanda quindi, data la complessità di tali questioni, se sia prudente affidare ai probiviri tutta questa massa di liti? Se sia pratico di assegnare ad essi tale un lavoro da assorbire gran parte, se non tutte, le ore disponibili? In siffatte condizioni, per qualità e qualità di cause, non si corre forse pericolo di far fallire questo benefico istituto allo scopo?

Il progetto limita a lire 500 il valore della speciale competennza dei probiviri; ma per le ragioni suesposte, ritenendo per ora non adatto, in massima, il Collegio di probiviri a giudicare di siffatte questioni, il relatore proporrebbe di non affidargli, in tale materia, nessuna funzione giudicante.

L'importanza della controversia in questioni simili non si giudica dal suo valore in lire, ma dall'essenza dell'azione iniziata e dall'eccezione opposta.

Sono invece da concedersi le funzioni di conciliazione e queste senza alcun limite di valore.

Infatti in tema di contratti agrari il numero maggiore di contestazioni sarà sempre superiore a lire 500, e moltissime di valore indeterminato, da considerarsi perciò al di sopra di quella somma; il limitare quindi le funzioni di conciliazione entro a quel valore è un togliere ogni efficacia al beneficio sperato dagli effetti della stessa.

Oggidì sovente si usa nelle nostre campagne, sorgendo differenze tra conduttori e proprietari, risolvere il conflitto incaricando dei pratici, o dei periti agrimensori, con le facoltà degli arbitri amichevoli compositori.

La funzione di conciliazione come proposta non darebbe che sanzione giuridica ad una buona abitudine già introdotta, abitudine che andò anche formandosi in seguito alle istruzioni emanate in passato dal Ministero d'agricoltura e commercio, le quali consigliavano di introdurre nei contratti d'affitto la clausola compromissoria.

In Francia, in Austria ed a Ginevra si è reso obbligatorio per tutte le controversie l'esperimento preliminare della conciliazione, per meglio assicurarne i benefizi.

Tale obbligatorietà oltre all'offendere la libertà dei cittadini, dando carattere di obbligo giuridico ad un semplice dovere morale, abbassa la dignità e toglie serietà al Collegio dei probiviri, giacchè i più vi ottempererebbero per

paura forse della multa e in ogni caso per ottenere il certificato che permette di portare la lite davanti l'autorità giudiziaria, riducendo la funzione dei probiviri ad una specie di anticamera.

c) *I conflitti collettivi.*

Fino dal 1893 quando veniva presentato il primo progetto per i probiviri agricoli, dai proponenti si indendeva che l'opera di questi avesse a svolgersi anche nel senso di eliminare le grandi controversie collettive [1]; però in quel progetto traccia di tale intendimento non si ha se non in quanto veniva disposto che l'ufficio di conciliazione poteva essere adito per componimento amichevole in tutte le controversie aventi tratto all'agricoltura, fra le persone indicate negli articoli successivi. Simile disposizione si contiene pure nello schema Baccelli del 1902 all'ultimo capoverso dell'art. 6, che è in qualche modo simile a quello dell'art. 12, della legge sui probiviri industriali.

L'importanze delle controversie collettive nel campo agricolo a nessuno può sfuggire: gli scioperi agrari del 1901 in numero di 629 con 222,985 scioperanti, quelli del 1902 in numero di 228 con 138,520 scioperanti, rappresentano cifre di tale eloquenza da dare ragione all'on. Colajanni quando proclamava una specialità d'Italia lo sciopero agricolo [2].

Occorre intendersi sulla definizione delle controversie collettive.

L'on. Turati nella sua relazione per la riforma della legge sui probiviri industriali [3], scrive: " Per controversie collettive noi intendiamo, coll'universale, tutte quelle che riguardano schiere di lavoratori in conflitto per ragione di lavoro o di contratto di lavoro, con uno o più padroni o imprenditori; soggiungendo, che il carattere collettivo del conflitto o della controversia non è dato dalla forma esteriore e meccanica del contratto, ma dalla natura intima delle cose; dalle esigenze dell'industria moderna, dall'accentramento degli operai nelle officine, dall'arruolamento in comune dei lavoratori della terra, dall'identità od analogia di condizioni di lavoro, di mercedi, di disciplina, di pretese, di aspirazioni, per le quali, obbiettivamente, il contratto individuale tramuta sempre più nel passato, e i conflitti, animati da ragioni ineluttabili di solidarietà, diventano lotte di categorie, lotte di ceti, qualche volta lotte di classi ".

I medesimi concetti concorrono per determinare i conflitti collettivi nel campo agricolo; aggiungendo che essi possono inoltre scoppiare anche tra proprietari e conduttori, nella interpretazione, applicazione, o modificazione del contratto agrario.

Di siffatte controversie, nel vero senso della parola, il progetto in esame non si occupa, nè di definirle, nè di disciplinarle.

Tale lacuna si riscontra anche nel progetto dei probiviri industriali ed avendo il Consiglio del lavoro già fatto voti che nel progetto di riforma " sia meglio definita la procedura nelle controversie collettive, sopratutto nei riguardi del mandato, della rappresentanza in giudizio, della validità delle assemblee,

---

[1]) Atti Parlamentari Leg. XVIII, Iª sessione 1892-93, stampato n. 248, pag. 7.

[2]) Colajanni. — « Di alcuni problemi contemporanei » in *Nuova Antologia*, 16 dicembre 1904, pag. 708.

[3]) *Atti* del Consiglio superiore del lavoro, marzo 1904, Relazione pag. 30.

della libertà e sincerità del voto, della responsabilità degli eventuali dissenzienti, delle notifiche e dell'efficacia dei concordati o dei lodi „; il relatore non vi si trattiene più oltre, riportandosi sia alla già citata relazione dell'on. Turati, sia alle discussioni avvenute [1]).

§ 7. — Liste elettorali ed eleggibilità.

Il concetto delle tre liste, una per i proprietari, l'altra per i conduttori, affittuari, coloni parziari, mezzadri, ecc., e l'altra per i lavoratori, sta in relazione colla forma dell'elezione dei probiviri, di cui si è parlato più su. Dall'esame dell'art. 9, non risulta se gli agenti o fattori di campagna, possano essere inscritti in dette liste ed in quale delle tre.

Taluni pensano che l' agente, il fattore potesse entrare nella lista dei lavoratori, come quegli che nulla possiede in proprio, se non lo stipendio.

Se tale assimilazione può rispondere agli interessi conservatori, non rispecchia la verità della posizione.

L' agente ed il fattore rappresentano l'autorità del padrone, hanno con lui costanti contatti e continua dipendenza, di conseguenza s' impone la loro assimilazione ai proprietari.

È opportuno poi che gli agenti ed i fattori abbiano posto nella prima lista elettorale, perchè generalmente pratici degli usi, delle consuetudini ; se eletti a probiviri, possono portare un corredo di cognizioni e di pratica che molti proprietari non hanno.

Nelle liste sono comprese anche le donne purchè abbiano i requisiti voluti.

I requisiti poi per la iscrizione sono gli stabiliti agli articoli 15, 16 della legge sui probiviri industriali, cioè :

a) il 21° anno di età compiuto ;

b) la cittadinanza dello Stato e il godimento dei diritti civili nel Regno.

Per l' iscrizione (art. 15 legge probiviri) si richiede inoltre la residenza nella circoscrizione del Collegio da sei mesi. Tale disposizione potrebbe essere interpretata contro l' interesse dei lavoratori in ispecie di quelli che annualmente si recano all' estero dove permangono oltre sei mesi, negando ai medesimi il diritto di essere inscritti.

Ad evitare tale fallace interpretazione, ed in ogni caso anche ad esuberanza, è consigliabile di richiedere alternativamente, o il domicilio od almeno la residenza nella circoscrizione del Collegio da sei mesi.

L' articolo 17 contiene l' elenco delle persone che non sono nè elettori, nè eleggibili, e qui devesi raccomandare di togliere quei motivi di esclusione dalle liste e di ineleggibilità che hanno spesso carattere politico, quali le condanne per eccitamento all'odio fra le classi sociali.

§ 8. — Disposizioni comuni ai probiviri industriali.

Le successive disposizioni riguardanti la votazione per la costituzione del Collegio, con le penalità, nel caso gli elettori iscritti nelle liste di alcuna fra le classi non procedano all'elezione, consistente nella facoltà al presidente del

---

[1]) *Atti* del Consiglio superiore del lavoro, marzo 1904. Discussioni pag. 124.

Tribunale, entro otto giorni dal secondo scrutinio, di eleggere i probiviri estraendoli a sorte nelle liste di quella classe che si è astenuta dalla votazione: le spese necessarie per l'*impianto* ed il funzionamento del Collegio; la forma dei processi verbali e delle decisioni del Collegio, non suggeriscono al relatore altre osservazioni.

Per le sentenze del Collegio si stabiliscono dei diritti; nulla si dice per i verbali di conciliazione, parrebbe perciò fossero esenti.

Di fronte però allo zelo degli ufficiali di registro la maggior prudenza è consigliabile, non è quindi superflua una disposizione che francamente affermasse tale esenzione.

§ 9. — Altre proposte.

Riguardo all'indennità eventuale ai probiviri, alle multe in caso di assenze non giustificate, alle regole relativamente ai testimoni, anche per metterli al coperto di rappresaglie da parte dei padroni, alle varie questioni di procedura, alla rappresentanza delle parti, alle memorie scritte a difesa, non resta che rimettersi a quanto è già stato deliberato da questo Consiglio nel dare il proprio parere sulle riforme alla legge sui probiviri industriali.

Nel regolamento adottato dal Consiglio provinciale di Modena per le Camere arbitrali agrarie, all'articolo 9 capoverso, si dispone che *nel caso di richiesta unilaterale, la Camera dovrà officiare l'altra parte a deferire la controversia al suo arbitraggio.*

Tale disposizione sembra encomiabile, come quella che è determinata ad eccitare la funzione di conciliazione dell'istituto degli arbitri, e che potrebbe avere ottimi risultati pratici, perciò sarebbe da comprendersi nel nuovo schema.

Sembra anche opportuna una riserva del Governo di poter affidare ai probiviri agricoli altre attribuzioni.

Questo nuovo istituto specialmente per le constatazioni di fatto potrebbe assumere una importanza considerevole. In molte liti che si agitano davanti ai Tribunali occorre stabilire una consuetudine, una tradizione; chi meglio del Collegio dei probiviri potrebbe essere chiamato a fare questa affermazione?

Un altro desiderio: che fosse obbligo di ciascun Collegio di rimettere entro un mese dalla sua pubblicazione, copia delle sentenze pronunciate all'Ufficio del lavoro.

Non occorre spendere parole per dimostrare l'importanza di tale disposizione onde mettere l'Ufficio in condizione di seguire il movimento di questo istituto e studiarlo nel suo svolgimento; tanto più che non vi saranno giornali giuridici che raccoglieranno le modeste sentenze agricole.

Se l'istituto dei probiviri agricoli non potrà evitare i grandi conflitti eccitati dalla disuguale distribuzione della ricchezza, quando il lavoratore intende mutare le basi sociali, tuttavia esso tende a raggiungere scopi di interesse sociale notevolissimo, gli è perciò che con viva insistenza si fa premura al Governo affinchè non voglia più oltre attendere per provvedere a tale sentitissimo bisogno.

Giunti alla fine di questa relazione che veramente risente della fretta con cui fu dettata, dell'inesperienza e del difetto di autorità del relatore, ci si domanda se non fosse stato conveniente di affidarne l'esame alla Sotto-Com-

missione per lo studio delle questioni relative all' agricoltura ed alle classi agricole, nominata nella seduta 16 settembre 1903 del Comitato permanente del lavoro. Del resto il Consiglio ne è arbitro ed il relatore si mette a sua disposizione; frattanto propone le seguenti

Conclusioni:

a) di riaffermare i voti espressi in occasione del parere circa il disegno di legge di riforma dei probiviri industriali;

b) di dare parere in massima favorevole al ricordato progetto Baccelli, con gli emendamenti suggeriti nella relazione, al Consiglio, e particolarmente i seguenti:

1° che l' iniziativa per l' istituzione dei Collegi di probiviri sia estesa anche ai Comuni, ai Comizi agrari, Consorzi, Società agrarie, Società di lavoratori agricoli, sentito sempre il Comune dove risiederà il Collegio;

2° che sia meglio determinata la competenza territoriale;

3° che la competenza della prima sezione del Collegio per le controversie intorno al contratto di lavoro fra i proprietari e quelli che hanno il possesso od il godimento del fondo da una parte, ed i lavoratori agricoli dall'altra ed anche fra i lavoratori tra loro, sia illimitata tanto per la funzione di Giuria, quanto per quella di conciliazione;

4° che la competenza della seconda sezione del Collegio per le controversie nascenti da contratti agrari, sia illimitata, solo però per le funzioni di conciliazione;

5° che nelle liste elettorali dei proprietari siano compresi gli agenti ed i fattori;

6° che nel caso di richiesta unilaterale la sezione adita debba officiare l' altra parte a deferire la controversia;

7° che sia riservata al Governo la facoltà di affidare ai probiviri altre attribuzioni;

8° che sia fatto obbligo a ciascun Collegio di rimettere all' Ufficio del lavoro copia delle sentenze pronunciate.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Vaccinazione contro la tubercolosi dei bovini secondo il metodo di von Behring.

(*Beitrage zur exp. Terap. Rev. géner. de Med. Vétér.*, dal *Moderno Zooiatro*).

Le esperienze riferite dal professor Hutyra a Budapest, fanno parte di una grande serie di ricerche, intraprese dietro consiglio del Ministero d'Agricoltura d' Ungheria, per provare la vaccinazione di Behring sia contro l' infezione sperimentale, che contro quella naturale.

In questa prima serie, i bovini (dell' età di 9 mesi a un anno) sono stati vaccinati due volte con il vaccino di Behring e quindi assoggettati all'inoculazione di una coltura di tubercolosi bovina molto virulenta nelle vene, sotto la pelle e per ingestione. Tutti gli animali sono stati prima tuberco-

linizzati e, ad accezione di uno, non hanno reagito.

Le colture destinate a provare la resistenza provenivano dai gangli mediastinici del bue ed il bacillo aveva subìto il passaggio nel montone e nella cavia. Venticinque milligrammi di questa coltura su siero uccidevano un bue di 180-190 kg. in 3 a 6 settimane mediante un'iniezione nelle vene. Un milligrammo faceva morire un bovino di 5 a 6 settimane.

I° Esperimento. Due vitelli di 9 mesi sono vaccinati. Due mesi dopo la seconda inoculazione ricevono nelle vene, assieme a due testimoni, 20 mg. di coltura. I due testimoni sono uccisi già moribondi dopo 4-6 settimane; havvi tubercolosi miliare dei polmoni e dei gangli toracici. I due vaccinati hanno la febbre, diminuiscono di peso, ma non presentano nessun segno clinico che dinoti una localizzazione. Uccisi dopo tre settimane e mezza presentano una tubercolosi leggera in alcune parti del polmone e dei gangli.

Un bue di 9 mesi riceve i due vaccini. Due mesi dopo è inoculato sotto la pelle del collo con 20 mg. di coltura nel medesimo tempo che un testimonio. Nei due animali si sviluppa una notevole tumefazione al punto d'inoculazione. Dopo tre mesi e mezzo sono ambedue abbattuti; il vaccinato presenta solamente un focolaio caseoso della grossezza di una fava al punto d'inoculazione e una tumefazione notevole dei gangli prescapolari; il testimonio, oltre i medesimi accidenti locali, presenta dei tubercoli nei polmoni, alla milza, ai reni e sulla pleura.

II° Esperimento. Quattro bovini di 9 mesi a 1 anno ricevono, a 40 giorni d'intervallo, i due vaccini di Behring; tre ricevono per la seconda vaccinazione 40 mg. (cioè 10 unità immunizzanti) e uno 10 mg. Dopo 2 mesi i quattro soggetti e due testimoni ingeriscono otto volte ogni due giorni 30 a 34 centigr. d'un filtrato di una coltura in brodo di otto settimane, mescolato a latte e poi a crusca. Dopo due settimane e mezzo la prova della tubercolina dà una reazione di 40°,1 in uno dei vaccinati, mentre che negli altri la temperatura non sorpassa i 39°,2. I due testimoni danno una reazione di 39°,9 e 40,1.

Cinque mesi dopo la seconda vaccinazione e due mesi dopo l'ingestione, i 6 vitelli ricevano 25 mg. di cultura nella giugulare. Tutti presentano una forte reazione termica. In tre vaccinati la curva s'abbassa e tutto rientra nel normale; il quarto muore con tubercolosi estesa ai polmoni ed ai gangli. I due testimoni sono molto ammalati dopo l'inoculazione; l'uno è abbattuto, in agonia, dopo sei settimane; l'altro muore dopo due mesi. Tubercolosi estesa ai polmoni e ulceri tubercolotiche nell'intestino. I tre vaccinati abbattuti tre mesi dopo presentano lesioni tubercolose in diversi organi. Nel tubo digerente si nota solo in un animale un'invasione alla mucosa della faringe.

III° Esperimento. Per la vaccinazione di tre bovini sono adoperate una coltura proveniente dalla scimmia e due colture provenienti dall'uomo (gangli e essudati pleuristici dopo passaggio per la cavia). Sette settimane dopo la seconda vaccinazione i tre bovini e un testimonio ricevono venti millig. di coltura nella giugulare. Nel medesimo tempo 3 vitelli ricevono ciascun 20 mg. di tre culture differenti d'origine bovina. I quattro animali non vaccinati muoiono di tubercolosi miliare in 17-28 giorni. I tre vaccinati reagiscono fortemente, ma resistono. Uccisi dopo tre mesi presentano alcune neoformazioni sulla pleura cortale e piccoli tubercoli calcificati nei gangli peribronchiali. Le esperienze dimostrano l'alto valore della vaccinazione mediante le inoculazioni virulenti del bacillo umano.

È probabile che le inoculazioni con deboli dosi di virus non determinino alcun accidente nei vacinati. Le numerose esperienze in corso in molte località, particolarmente in Ungheria, mostreranno il valore pratico del procedimento e permetteranno di dire se esso deve essere sostituito al metodo di Bang nella profilassi della tubercolosi bovina.

Catalogo della Biblioteca dell'Associazione Agraria Friulana.

(Continuazione, v. numero precedente).

Annuaire des agriculteurs. — Bruxelles. — Ed. Emile Tarlier, 1858.

Annuaire de la Société impériale zoologique d'acclimatation 1868. — Paris. — Victor Masson et fils.

Annuario statistico della provincia di Salerno 1866, compilato per cura della R. Società Economica. — Salerno. — Tip. gliaccio, 1866.

Annuario statistico italiano. — Anno 1886. — Roma. — Tip. Eredi Botta, 1887.

Annuario forestale pel 1872. — Anno I. — Torino, 1871. — Tip. Legale.

Annuario generale per la viticoltura e la enologia. — Anno I, 1892. — Tip. G. Bertero, 1892. —Anno II, 1893. — Roma. — Tip. G. Bertero, 1903.

Annuario statistico per la provincia di Udine. — Anno 4°. — Udine. — Tip. Doretti, 1889.

Annuario d' Italia per la esportazione, pubblicato da L. Pasqualucci. — 3ª edizione, 1899. — Roma. — Presso l'Amministrazione, 1899.

Annuario statistico italiano 1900. — Roma. — Tip. nazionale di G. Bertero.

Annuario dell'Associazione Agraria Friulana. — Anno I. — Udine. — Tip. Trombetti Murero e seguenti.

Annuario della Società agraria Istriana. — Anno II. — Trieste. — Tip. Appolonio et Caprin, 1871.

Annuario della Istituzione Agraria dott. Andrea Ponti. — Vol. I, 2ª ediz. — Milano. — Tip. Bernardoni di G. Rebeschini e C., 1897. — Vol. II, fasc. II. — Tipolitografia Agraria. — Milano, 1901.

Annuario della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici. — Portici. — Stabilimento tipografico Vesuviano, 1903.

Annuario della R. Stazione sperimentale di Caseificio in Lodi. — Anno 1880. — Tip. Costantino dell'Avo, 1881.

Annuario della R. Stazione sperimentale di Caseificio di Lodi. — Anno 1899. — Lodi. — Tip. Dall'Avo, 1900.

Annuario della R. Stazione sperimentale di Caseificio di Lodi. — Anno 1901. — Lodi. — Tip. dell'Avo, 1902.

Annuale del Coltivatore Sabino per l'anno 1878, pubblicato per cura del Comizio Agrario di Rieti. — Rieti. — Tip. Trinchi, 1877.

Annuario del Comizio agrario di Conegliano per il biennio 1901-1902. — Conegliano. — Tip. Nardi-Brasolin, 1903.

Annuario della R. Scuola pratica di agricoltura di Brusegana. — Fascicoli I e II. — Padova. — Tip. Penada, 1889.

Annuario dei Consorzi agrari italiani. — Federazione italiana dei Consorzi agrari, 1899. — Tip. V. Perta. — Piacenza, 1900.

Annuario dell' Istituto bacologico sperimentale di Gorizia. — Anno 1873. — Gorizia. — Tip. Seitz.

Azione della Camera di Commercio di Udine nel biennio 1897-1898. — Udine. — Tip. del Bianco.

Almanacco Valtellinese pubblicato per cura della Società agraria della Valtellina. — Milano. — Tip. Francesco Vallardi, 1858.

Almanacco del Coltivatore dettato da G. B. Ottavi. — Anno II, 1864. — Torino. — Unione tipografica editrice.

Almanach de l'Agriculture pour 1875-1876-1877, publié par J. A. Barral et par Henry Sagnier. — Paris. — G. Masson.

Almanach du Coltivateur. — Paris, 1878.

Almanacco per l'allevatore di bestiame del dott. G. B. Romano. — Udine. — Tip. G. Seitz, 1878.

Almanacco delle campagne. — Torino. — Ufficio della Gazzetta delle campagne, 1879.

Almanacco delle campagne con catalogo di sementi d'ortaggi 1883. — Stabilimento agrario di Enrico Barbero. — Torino.

Almanacco del giornale il «Colivatore» L'«Amico del Contadino». — Casale. — Tip. Carlo Cassone.

Almanacco agrario pubblicato per cura della Sezione di Trento. — Trento. — Tip. G. B. Monaumi.

Almanacco agrario pel Comizio di Brescia. Brescia. — Tip. Fiori.

Almanacco della vite e del vino. — Sormanni. — Milano. — Spreafico.

(Continua).

Berthod dott. Flavio, redattore